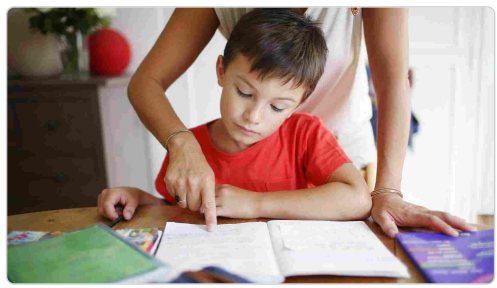
huffingtonpost.it
HUFFPOST

www.ecostampa.it

Aiuto! e' l'ora di fare i compiti



Genitori costretti a improvvisarsi professori e figli con l´incubo della performance. Cos´è più sbagliato? Lasciare che se la cavino da soli o essere iperprotettivi? Per gli specialisti c´è una terza via La scuola è finita. Ma non per i genitori. Che, stressatissimi, dopo aver passato serate e innumerevoli weekend a ripetere fino alla nausea divisioni in colonna e uomo di Neanderthal, ora si trovano a fronteggiare le Termopoli: i compiti delle vacanze estive. Insomma, è proprio vero che la scuola non finisce mai ed è verissimo per i genitori, che sempre più spesso sono costretti a improvvisarsi maestri. I compiti a casa: un affare di famiglia Chi ha figli in età scolare sa bene che i compiti a casa sono diventati un penoso affare di famiglia, cause di litigi e tensioni, tra decine e decine di moltiplicazioni in colonna rigorosamente con penne di almeno cinque colori diversi ed esperimenti casalinghi di scienze. Una missione impossibile, quando i genitori lavorano entrambi, con sensi di colpa in abbondanza che spingono a delle maratone serali per cercare di mettere qualche toppa qua e là, soprattutto alla coscienza. Gli alunni sono sempre meno abituati a studiare e a sfangarsela da soli. Di contro, il sistema scolastico delega (a volte addirittura scarica) moltissimo alle famiglie. Con i ragazzi stritolati nel mezzo. "Intanto, basta generalizzare: nella scuola italiana ci sono esperienze incredibilmente ricche, altre meno", spiega Cristiano Corsini , professore ordinario di Pedagogia sperimentale all´Università Roma Tre e autore di: La valutazione che educa (Franco Angeli). "Alla scuola abbiamo chiesto tantissimo negli ultimi anni, dando poco indietro in termini di investimenti. Così, succede che in alcuni casi la scuola reagisca male, costruendo un rapporto con le famiglie che non è costruttivo. Pretendere che i genitori siano responsabili che i figli facciano i compiti e studino la lezione è sbagliatissimo. Significa che le famiglie che supportano i loro pargoli saranno avvantaggiate. Così si scava un fossato ancora più profondo tra chi ha un certo livello di istruzione, ha più tempo e denaro, insomma maggiori opportunità di seguire i bambini. E gli altri? Il problema non è la quantità della presenza nel processo scolastico, ma la qualità. E, se i genitori non li possiamo formare, i docenti forse sì e, anzi, possiamo e dobbiamo farlo meglio. Credo sia da qui che dovremmo ripartire". Il fatto è che la scuola tende a ancora a essere vista, raccontata e affrontata soltanto attraverso gli occhi degli studenti o degli insegnanti. Ma ormai anche i genitori, volenti o nolenti, sono attori protagonisti. Come dovrebbero comportarsi per accompagnare i figli al meglio in questo fondamentale percorso? Come aiutare i figli nei compiti: gli errori da non fare Alessandro Bartoletti e Ilaria Cerbo , entrambi psicologi, hanno provato a spiegarlo nel libro Ogni famiglia ha il suo professore (Franco Angeli), in cui cercano di fornire un vademecum molto pratico a mamme e papà. La premessa è che la cultura scolastica è molto cambiata negli ultimi anni: decenni di evoluzioni sociali, più lo tsunami del digitale, hanno riscritto regole e relazioni. Si è passati da un modello verticale e autoritario a uno molto più orizzontale, iperprotettivo e democratico, in cui figli, genitori e insegnanti stanno quasi sullo stesso piano. C´è urgenza di facilitare ai figli il percorso, rendere la loro vita più semplice possibile. Ma, nonostante le ottime intenzioni, si rischia di farli stare peggio. La scuola troppo simile a un´azienda "Tra genitori e scuola, ultimamente, non corre buon sangue e a pagarne le conseguenze sono gli alunni", ci spiega Cerbo. "Ci occupiamo da tempo di studenti in difficoltà, che vivono blocchi a livello scolastico. Per aiutarli, è indispensabile lavorare con i genitori". Secondo i due autori, la scuola degli anni 00 è diventata più simile a un´azienda: la definiscono un diplomificio. "Incentrata sulla performance, non solo per i ragazzi, ma anche per gli insegnanti: tra prove invalsi e report valutativi degli istituti, che dovrebbero uniformare a uno standard di qualità l´operato di tutte le scuole italiane. Piuttosto, questi resoconti sono vissuti come una minaccia per dirigenti e insegnanti, che si sentono continuamente sotto giudizio, assumendo un atteggiamento difensivo nel proprio lavoro. L´obiettivo diventa non esporsi troppo, non commettere errori. E gli strumenti opportuni in caso di difficoltà scolastiche specifiche e oggettive (i Pdp, Piani Didattici Personalizzati, per esempio) possono trasformarsi in strumenti dispensativi dell´insegnante". Le statistiche sui disturbi dell´apprendimento Una conseguenza diretta di questo tipo di ansia da parte dei docenti è stato l´aumento della percezione dell´incidenza dei disturbi specifici dell´apprendimento, molto poco coerente con le statistiche cliniche. Mai così tanto come in questi ultimi anni si era sentito parlare di dislessia o discalculia. Chi incontra qualche ostacolo viene etichettato con disturbi dell´apprendimento e, così, gli insegnati si liberano del peso. "Messa alle strette, con la medicalizzazione delle difficoltà, la scuola, alza le mani", aggiunge la psicologa. E il problema passa nuovamente alle famiglie, che, però, non sono preparate a svolgere, seppure con buone intenzioni, questo compito. Così si procede un po´ per tentativi. Come capire se mio figlio ha un disturbo dell

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
003600

huffingtonpost.it
HUFFPOST

www.ecostampa.it

´apprendimento? La risposta della psicologa Non esiste un solo approccio giusto Qual è l´approccio giusto? Lasciare che i figli se la cavino da soli? Essere super presenti e coinvolti? Spoiler: non c´è. "Il genitore perfetto è quello che non esiste. Ma continua Cerbo un genitore si avvicina alla perfezione quando non rinuncia al proprio ruolo, mettendosi in discussione quando serve. Il blocco nello studio è una problematica molto frequente nei ragazzi in età scolare e lavorare con i genitori è la strada per poterli aiutare. Può accadere, infatti, che un genitore deleghi completamente alla scuola e che nessuno all´interno del nucleo familiare riesca a trasmettere il valore dell´istruzione e, così, i ragazzi non si sentono motivati. Questi studenti finiscono spesso per abbandonare". All´opposto aggiunge "il forte interventismo dell´iper-genitore, eccessivamente protettivo e coinvolto, fa sì che i ragazzi facciano molta fatica a essere autonomi e diventino spesso molto insicuri: manifestano ansia per la scuola, tendono a rimandare penosamente il momento di cominciare a studiare e hanno difficoltà anche con la socializzazione. Non c´è una ricetta, un comportamento genitoriale giusto o sbagliato in assoluto. Per affrontare la sfida del rapporto tra scuola e figli, è indispensabile una buona dose di elasticità. Un genitore deve essere disposto a mettere da parte aspettative troppo rigide e darsi la possibilità di migliorare strada facendo il proprio copione". Oggi educare è più difficile "Oggi educare è più difficile di un tempo. Vedo bambini più fragili e soli vivere in mondi virtuali e nuclei familiari complessi", ci racconta Luciana Bertinato , maestra per oltre 40 anni nella Primaria e pioniera con il pedagogista Mario Lodi nella sperimentazioni del tempo pieno in Italia negli anni ´70. "Noi adulti siamo smarriti. I piccoli lo avvertono e vivono l´ansia delle grandi attese dei genitori sulle loro prestazioni, la paura di sbagliare, di non farcela. Sempre di più stiamo rubando loro il tempo: sono contraria al carico eccessivo di compiti a casa e ai troppi impegni. Lasciamo ai bambini tempo prezioso per giocare, vivere relazioni, oziare", aggiunge Bertinato, autrice del saggio Una scuola felice (Franco Angeli). "Quando insegnavo, il primo giorno di scuola, donavo ai genitori un testo di Natalia Ginzburg, tratto dal libro Le piccole virtù. Si discuteva su uno dei passaggi: Quello che deve starci a cuore, nell´educazione, è che nei nostri figli non venga mai meno l´amore per la vita, né che siano oppressi dalla paura di vivere, ma semplicemente in stato d´attesa, intenti a preparare sé stessi alla propria vocazione". "Con le famiglie continua si definiva un patto educativo, per aiutare i bambini a diventare autonomi, con l´obiettivo di accendere in ciascuno la curiosità di conoscere e la capacità di cooperare. La classe era un comunità democratica con regole e compiti condivisi, il dialogo uno strumento per trovare soluzioni positive ai conflitti. C´era un noi che adesso, purtroppo, non vedo più. La scuola è ingabbiata in regole e in una burocrazia assurde. Ci vuole una riforma radicale, che attinga al ricco bagaglio di esperienze didattiche esistenti, per vincere la rassegnazione". E rendere di nuovo l´insegnamento un esercizio felice, per tutti.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE